

Martedì 10 settembre 1996

in Italia

l'Unità pagina 11

La bimba sarebbe stata soffocata con un sacchetto

Neonata uccisa Era nella lavatrice

Torino, arrestati i genitori

«Una neonata è stata soffocata e nascosta nel cestello della lavatrice. L'infanticidio sarebbe stato commesso dalla madre, una giovane di 22 anni. Ma il magistrato ha fermato anche il convivente che l'aveva accompagnata in ospedale per bloccare un'emorragia acuta. L'autopsia, che verrà effettuata oggi, dovrebbe chiarire gli ultimi dubbi sulle cause della morte della neonata. Il drammatico episodio è avvenuto domenica scorsa a Torino, nel quartiere Parella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Non l'ha fermata né l'orrore, né la pietà. Dimenticato in un angolo, l'unico segno di amore: un piccolo corredo per neonato, comprato chissà quando e scoperto dalla polizia durante la perquisizione dell'appartamento. Un solo pensiero l'ha inseguita negli ultimi giorni: difarsi di quella figlia appena partorita. E lei lo ha fatto, soffocandola con un sacchetto di plastica.

Come automi

Come un automa ha troncato con un coltello il cordone ombelicale. Poi si è guardata attorno, trascinandosi a carponi verso la cucina per rivistare nei cassetti. E ne ha estratto un sacchetto in cui ha avvolto corpicino sanguinato e l'ha gettato nel cestello della lavatrice. Stremata dalla copiosa emorragia, si è lasciata scivolare sul pavimento. Ed aspettato, inerte, insensibile, raccolta in posizione fetale, che il suo convivente, rientrando a casa, la soccorresse. Di qui, la storia corre per conto suo, senza il racconto dei protagonisti: l'arrivo all'ospedale, le domande dei medici, l'intervento della polizia, la macabra scoperta nella perquisizione dell'alloggio. Protagonisti della vicenda, due giovani fermati con l'accusa di infanticidio. Lei 22 anni, Giorgia Grassia, impiegata in una cooperativa di Torino; lui, Dino Bevilacqua, 24 anni, originario di Erice, Trapani, operaio in un'altra cooperativa del Torinese, convivono da alcuni mesi in un alloggio di via Baveno, nei pressi di corso Francia, quartiere Parella. Un'unione contrastata, mal vista dei genitori di lei che probabilmente speravano in un futuro diverso per la loro figlia. Invece, Giorgia si è invaghita di Dino. Un persona ambigua e dai comportamenti tutt'altro che limpidi, sulla quale la Procura di Torino ha aperto da tempo un fascicolo per truffa nell'ambito di un'inchiesta su false associazioni benefiche che intascano i fondi destinati a disabili ed handicappati. Su questo sfondo, avrebbero interagito i sentimenti opposti della famiglia di Giorgia: da un lato, la speranza che il rapporto si consumasse per inerzia; dall'altro, il timore che l'unione fosse cementata dalla nascita di un figlio.

Almeno questa la versione che il Bevilacqua ha cercato di accreditare, raccontando un altro episodio legato alla gravidanza della sua compagna, avvenuto circa un anno e mezzo: un aborto. Un intervento effettuato all'estero, in una clinica inglese, perché la gravidanza aveva superato il limite dei tre mesi previsti dalla legge italiana.

Le cause della morte

Le cause della morte della neonata, che pesava oltre tre chilogrammi, sono ancora incerte, anche se ad un primo esame sembra che il decesso sia stato provocato da soffocamento. Dubbi e interrogativi dovrebbero essere sciolti oggi dall'autopsia che verrà eseguita dal perito del Tribunale, Roberto Testi. Un esame determinante per stabilire se si tratta di infanticidio volontario e convertire il fermo in arresto per entrambi. La versione fornita da Bevilacqua, infatti, non ha convinto il magistrato. La deposizione è giudicata poco attendibile per il ruolo defilato assunto dal giovane in tutta la vicenda.

Secondo il suo racconto, l'infanticidio sarebbe avvenuto domenica scorsa alle 15,30 nell'appartamento dove la coppia si era trasferita da alcuni mesi. È, soltanto all'ospedale, informato dai medici, avrebbe appreso che Giorgia aveva appena partorito.

Immediatamente, accompagnato dal padre della sua convivente, un poliziotto che lavora presso l'archivio della Questura di Torino, Bevilacqua è ritornata nell'appartamento di via Baveno, dove ha scoperto il cadavere. Era a conoscenza della gravidanza di Giorgia?

L'uomo ha negato questa circostanza, senza essere smentito né dai genitori della giovane, né dalla stessa, che ha dichiarato di aver fatto tutto da sola. Fuori pericolo, si trova ora piontonata in una camera dell'ospedale "Martini", in attesa di essere trasferita al reparto per detenuti della Molinette. La pancia vistosa? L'aumento di peso? A tutti Giorgia aveva spiegato di essere ingrassata a causa di alcuni disturbi gastrici e di una particolare cura che stava seguendo da qualche mese. Ma, proprio tutti le avevano creduto?

Tratta dei bimbi dalla Somalia Scarcerato l'avvocato Duale

È stato «prosciolto da ogni addebito» e rimesso in libertà l'avvocato Douglas Duale, il nome del quale era stato associato in questi giorni ad un presunto traffico internazionale di bambini somali a scopo di adozione clandestina. Lo precisa il suo legale, avvocato Stefano Menicacci, che ieri mattina ha assistito il collega somalo nell'interrogatorio effettuato dal gip di Roma Maurizio Pacione.

«L'avvocato Duale ha fornito le precisazioni necessarie in ordine alla sua normale attività forense» e «ha dimostrato che ogni sua iniziativa è stata esplicita in forza del mandato di rappresentanza presso gli uffici ministeriali e amministrativi italiani conferitigli dall'ambasciata e dal consolato della Somalia in Italia».



Dario Coletti

La riduzione di sessanta giorni del servizio militare prevista nel testo della Finanziaria

Leva di dieci mesi dal '97

Il servizio militare di leva, a partire dal 1997, sarà ridotto a 10 mesi: il ministero della Difesa, come ha confermato nel pomeriggio di ieri a Bologna, il ministro Beniamino Andreatta, ha predisposto un testo di Finanziaria che prevede tale riduzione già dal prossimo anno, con le relative conseguenze di natura finanziaria. La riduzione del periodo di leva riguarderà già coloro che saranno arruolati in novembre e dicembre.

ai giovani che saranno chiamati alla leva da gennaio '97 in poi.

Il provvedimento di riduzione del servizio militare - ha sottolineato il ministro Andreatta - prevede anche che i soldati, durante la leva, siano informati a cura delle autorità militari sulle opportunità e sugli sviluppi del mercato del lavoro.

Le bacheche

È prevista l'affissione, in tutte le caserme, di bacheche: le bacheche conterranno bandi di concorso, programmi informativi dello Stato Maggiore, che dovrebbe lavorare d'intesa con il ministero del Lavoro. I soldati di leva avranno insomma la possibilità di essere informati su tutto quanto accade fuori le mura della caserma, nel mondo del lavoro. Quel mondo dove dovranno tornare una volta riposta la divisa. Un mondo che però non dovrebbe più rappresentare - secondo i piani del ministero - un luogo sconosciuto ma anzi già sondato proprio nei mesi della leva.

Le scuole

Sempre nella Finanziaria è previsto anche un impegno delle scuole professionali a favore dei militari in servizio di leva per offrire ai giovani soldati, durante le ore di libera uscita, la possibilità di seguire corsi di formazione.

Si tratta, è evidente, di un accor-

La notizia è davvero di quelle grosse. Arriva da Bologna. È anticipata da alcune indiscrezioni, ma poi diventa ufficiale nel corso del pomeriggio: il ministero della Difesa, come ha confermato ieri a Bologna il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, ha predisposto un testo di Finanziaria che prevede la riduzione da dodici mesi a dieci già dal prossimo anno. Le relative conseguenze di natura finanziaria sono evidenti, e importanti.

I particolari

Anche se la notizia è ancora fresca, è tuttavia possibile arricchirla di alcuni, decisivi particolari: la riduzione del periodo di leva dovrebbe infatti riguardare già coloro che saranno arruolati in novembre e dicembre, per evitare - ha spiegato Andreatta - che questi facciano un servizio militare più lungo rispetto

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Una notizia clamorosa, che è anche buona. Il servizio militare di leva, a partire dal 1997, sarà ridotto a 10 mesi: è una decisione in qualche modo annunciata nelle scorse settimane, che aveva trovato una buona dose di commenti favorevoli, e che naturalmente verrà accolta con entusiasmo da migliaia di ragazzi italiani, tutti quelli in attesa di partire per il servizio di leva. Che scendendo da dodici a dieci mesi, si avvia a diventare una fatica minore.

Il progetto

Nei piani del ministero della Difesa bisognerà insomma rivedere quell'ormai tristemente celebre luogo comune dell'«anno buttato via», che sistematicamente spinge centinaia di giovani verso l'obiezione di coscienza, verso numerose, utili attività di volontariato.

Armani: «La moda è morta»

Gabbana: «L'abbiamo già detto due stagioni fa»

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. Sfondando porte già aperte, Armani decreta «la morte della moda». Negli Stati Uniti per l'inaugurazione delle sue due boutique, «giusto» un paio di palazzi da quattro piani l'uno sull'elegantissima Madison Avenue della «grande mela», il creatore ha esternato e articolato il suo necrologio in una lunga intervista al settimanale New York. «La moda è finita», dichiara lo stilista, testé insignito col titolo di uomo del mese degli Stati Uniti. «Finito è il diktat di chi dice «questo è di moda»: dovete vestirvi così». Ma c'è di più e contro i media, rei di divulgare il verbo dei dittatori dello stile, cioè le riviste specializzate. La moda? Secondo Armani oggi è ciò che la donna indossa: «una mia giacca con una gonnina di Romeo Gigli». E se il concetto non fosse chiaro, lo stilista lo stigmatizza con una serie di dichiarazioni postume alle sentenze di cui sopra irradiate da New York nel mondo: «Quando dico che la moda è morta

mi riferisco al sistema, per cui il pubblico riceve passivamente quell'immagine, quella lunghezza e quel colore. Il vero potere decisionale non è nelle mani degli stilisti ma nelle persone che attraverso il loro modo di vestire, esprimono un loro stile». Oggi - conclude - la moda ha le sue radici nella libertà e nell'individualismo: un'evoluzione alla quale non posso che dare il benvenuto».

Per la precisione, nell'ambiente c'è anche chi si oppone allo stile pluralista. Valentino, ad esempio, replica che «da troppi anni la moda guarda alla strada, con questo non auspico certo la restaurazione di una dittatura degli stilisti. Tuttavia, continuo a ritenere che il creatore debba avere un ruolo di filtro e di suggeritore del gusto». Fatto stà, che il mondo della moda sembra pendere di più dalla parte di Armani. Anche perché la questione è già stata affrontata, dibattuta e risolta da tempo. «Deja vu», commenta Stefano Gabbana, a pro-

Otto automezzi distrutti, 30 danneggiati da un incendio doloso. È un attentato

Bologna, rogo d'auto alla Rai

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERENA BERSANI

■ BOLOGNA. «Vi faremo fare la fine di quelli delle foibe. L'incendio dell'altra sera era poco, questo è più bello». I vigili del fuoco erano ancora al lavoro per spegnere le fiamme divampate, ieri notte tra le due e le tre, all'interno di una delle autorimesse della sede Rai di Bologna, quando è arrivata la rivendicazione. A raccogliergli, alle 3.25, è stata la guardia giurata della società incaricata della vigilanza che, circa tre quarti d'ora prima, durante uno dei consueti giri di perlustrazione, aveva notato del fumo uscire dai sotterranei dell'edificio e aveva dato l'allarme. Nell'incendio otto vetture dell'azienda sono andate completamente distrutte e un'altra trentina ha subito danni consistenti. Danneggiate anche le strutture murarie e alcuni impianti idraulici della sede Rai.

L'episodio dell'altra notte aveva avuto un prologo, come sottolineato dall'anonimo telefonista, nella notata tra venerdì e sabato. In tarda se-

ra erano giunte moltissime telefonate di protesta ai centralini della Rai da parte di cittadini di alcune zone dell'Emilia, che non riuscivano a vedere il Tg2 Dossier dedicato alla tragedia delle foibe. I tecnici della Rai regionale avevano subito spiegato che la «pioggia» sul video e i disturbi dell'audio erano dovuti a un problema tecnico ai ponti radio della dorsale appenninica, già verificatosi in altre occasioni e anche di recente durante la trasmissione di una partita di calcio. Alcuni telespettatori avevano invece sospettato si trattasse di un boicottaggio. Una persona in particolare, che la guardia giurata ritiene essere lo stesso autore della telefonata dell'altra notte, chiamò il centralino della Rai poco dopo la fine del Tg2 Dossier annunciando lo scoppio di una bomba nella sede. Mezz'ora più tardi un piccolo incendio distrusse un cassonetto dell'immondizia collocato nel cortile della Rai, vicino alla recinzione. Il telefoni-

sta in entrambe le occasioni ha chiamato da un telefono cellulare. L'altra notte, in particolare, la guardia giurata si è accorta che lo sconosciuto chiamava da non lontano. In sottofondo si sentivano, infatti, le sirene dei vigili del fuoco. Il legame con la visione disturbata della trasmissione sulle foibe sarebbe avvalorato dal fatto che le otto auto distrutte erano tutte in dotazione del Miaf, il servizio di manutenzione impianti di alta frequenza, lo stesso competente per la riparazione del problema dei ponti radio appenninici che ha causato i disturbi al servizio del Tg2.

Gli investigatori ritengono che chi è penetrato nei locali Rai sapeva bene come muoversi: è infatti riuscito a orientarsi in un vero e proprio labirinto sotterraneo e ad eludere il controllo delle telecamere a circuito interno. Secondo la Rai si tratterebbe di «un gesto individuale». La Digos ritiene possa essere opera di «un gruppo molto ristretto», mentre Ennio Fortuna, il procuratore capo del Tribunale di Bologna, dove è stato

Criminalità

Negozianti, uno su 4 paga il pizzo

SIMONE TREVES

■ ROMA. Un quinto, circa 23 su cento, è la quota dei commercianti del nostro paese costretti a pagare il «pizzo» a tagliaffeggiatori della criminalità organizzata o, in misura minore, a bande di quartiere. La stima è stata fatta da un'indagine promossa dalla Confesercenti, attraverso un sondaggio realizzato dalla Swg in otto città: Milano, Torino, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo. È stato intervistato un campione di 730 operatori e nelle città prese in esame si concentra circa il 30% della categoria. A detta degli intervistati la media dei commercianti che pagherebbero il «pizzo» è del 23% con una punta a Napoli del 31% e un minimo a Roma dell'11%.

La Confesercenti, in valori assoluti, ha quantificato in circa 204 mila il numero dei commercianti tagliaffeggiati per un controvalore di 7.200 miliardi di lire. Dall'indagine risulta, inoltre, che il 10,7% dei ricavi in tasca ai tagliaffeggiatori. Quanto alle prospettive del fenomeno oltre il 58% degli intervistati ritiene che è destinato a crescere e che comunque non diminuirà.

Sempre dall'indagine emerge che nelle città prese in considerazione il 41% dei commercianti afferma di essere a conoscenza di casi di tagliaffeggiamento. La punta massima in questo caso si registra a Roma (53%), quella minima a Firenze (12%). Le responsabilità del fenomeno vengono addebitate prevalentemente alla criminalità organizzata. Si è espresso in tal senso il 63% degli intervistati, mentre solo un 25% lo riconduce all'azione di bande di quartiere.

Dal sondaggio effettuato viene fuori anche una curiosità collegata alle aspettative relative alla dinamica del tagliaffeggiamento: dalle risposte viene segnalato un aumento dei casi di pagamento del «pizzo» nelle città del Centro-Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno. Commentando i risultati, il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, sottolinea come il pagamento del «pizzo» rappresenti ormai «un'emergenza nazionale», tenuto conto della onerosità e della «violenza con cui colpisce il commercio». Dal sondaggio risulta, infatti, che il ricorso a metodi violenti da parte dei tagliaffeggiatori è fortemente maggioritario: l'85% degli intervistati fa riferimento alla violenza come metodo di «persuasione» adottato dalla criminalità organizzata.

Tra i commercianti tagliaffeggiati, dopo Napoli che guida la classifica ci sono quelli di Palermo (29%) e Bari (26%); più distanziate invece le città del Centro-Nord con il 16% a Padova e Firenze, il 14% a Torino, il 12% a Milano e ultima Roma con l'11%. Il ricorso all'antiracket che risale al 1992 fino a questo momento si è rivelato inadeguato, è stato lo stesso segretario della Confesercenti che lo rilevato, segnalando che il numero di domande pervenute all'apposito comitato ha raggiunto appena la cifra di 320.

+

+